“*SEGNI DI FUTURO*”

GIUSEPPE E IL SOGNO DELLE VACCHE E DELLE SPIGHE

Gen 41,1-8.25-33

Ab. Donato Ogliari

[1]Il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. [2]Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche,
belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi. [3]Ed ecco, dopo quelle,
salirono dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto
alle prime vacche sulla riva del Nilo. [4]Le vacche brutte di aspetto e magre divorarono
le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò. [5]Poi si addormentò e
sognò una seconda volta: ecco, sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e
belle. [6]Ma, dopo quelle, ecco spuntare altre sette spighe vuote e arse dal vento
d’oriente. [7]Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si
svegliò: era stato un sogno. [8]Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò
tutti gli indovini e tutti i saggi dell’Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno
sapeva interpretarlo al faraone. (…)
[25]Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato
al faraone quello che sta per fare. [26]Le sette vacche belle rappresentano sette anni e
le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. [27]Le sette
vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette
spighe vuote, arse dal vento d’oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni
di carestia. [28]È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone
quanto sta per fare. [29]Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande
abbondanza in tutta la terra d’Egitto. [30]A questi succederanno sette anni di carestia; si
dimenticherà tutta quell’abbondanza nella terra d’Egitto e la carestia consumerà la
terra. [31]Non vi sarà più alcuna traccia dell’abbondanza che vi era stata nella terra, a
causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. [32]Quanto al fatto che il sogno
del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si
affretta a eseguirla. [33]Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta
a capo della terra d’Egitto.

IL SPOGNO DEL FARAONE

Come è noto, per la Bibbia i sogni sono la manifestazione di quel “buio luminoso” con cui il mistero santo di Dio si fa presente nella vita degli esseri umani, uno strumento di cui Dio si serve per comunicare con essi, un ponte tra il mondo divino e quello umano.

Anche l’oniromanzia – la tecnica dell’interpretazione dei sogni che nel brano appena ascoltato è posseduta in maniera eccellente da Giuseppe – va compresa su questo sfondo teologico, ossia come un tramite simbolico della rivelazione divina.

Il sogno del faraone, riguardante le vacche e le spighe, tocca i due assi portanti attorno ai quali ruotava la sussistenza del popolo egiziano: l’allevamento del bestiame e l’agricoltura. La vacca, poi, era associata a Isis, la dea preposta alla maternità e alla fertilità, mentre, dal canto suo, la spiga rimanda alle coltivazioni fertili e abbondanti per le quali l’Egitto era noto nel mondo antico.

La stessa presenza del fiume Nilo, dal quale le vacche salgono, non funge da mero elemento geografico o decorativo, ma, da una parte, richiama la fertilità di cui esso è causa diretta, e dall'altra rimanda al potere imperiale poiché è attraverso la gestione di questo grande fiume che il faraone può assicurare la sopravvivenza del suo popolo.

Su questo fondale così esuberante risalta ancor più nitidamente la nota stonata presente nel sogno del faraone. In esso, infatti, il Nilo non è solamente identificato con l'abbondanza, ma anche con la carestia, simboleggiata appunto dalle vacche magre e dalle spighe vuote e riarse dal vento. Il grande fiume che, per antonomasia, è un luogo di vita, viene associato anche alla carestia e alla morte.

Possiamo qui trarre due considerazioni per noi:

a. La prima riguarda le immagini delle vacche grasse e magre e delle spighe belle e vuote, che possiamo prendere come un invito a riconoscere come nella nostra vita e nel nostro operato possano alternarsi tempi di magra e tempi di grassa. I nostri stessi Istituti sono passati, negli ultimi anni, da un tempo esuberante e turgido di vita – pensiamo, ad esempio, a quando essi prosperavano numericamente e le attività apostoliche erano floride – a un tempo di prova, in cui, oltre alla constatazione della riduzione dei membri e delle attività, si sperimentano un certo smarrimento e forse anche un po' di paura nei confronti di un futuro che si preannuncia incerto.

b. Allo stesso tempo, però – e questa è la seconda considerazione – l'immagine delle vacche magre e delle spighe vuote ci dice anche che, per chi li sa scorgere, i tempi di magra contengono già in sé germi di vita e segni di futuro, in quanto mai totalmente privi della presenza e della luce della Grazia. Anche il tempo della carestia e della prova, se vissuto con una fede alimentata dalla speranza – capace, cioè, di scrutare oltre il visibile e il palpabile – non è mai del tutto privo di spiragli luminosi che ci aiutano a perseverare nel nostro cammino con cuore libero, senza cedere allo scoraggiamento o a un disfattismo crepuscolare.

   La fede cristiana alimentata e illuminata dalla speranza ha – per così dire – *due radici*: una che affonda nel passato e si nutre della memoria di quei momenti, soprattutto quelli più difficili, in cui abbiamo percepito il sostegno concreto e amoroso del Signore; l'altra che si protende verso il futuro e ci consente di percepire segni – benché ancora nebulosi e non del tutto decifrabili – di un'alba nuova, apportatrice di vita; segni di futuro, appunto, che ci rivitalizzano e ci confermano – per utilizzare le parole del Libro delle Lamentazioni – che «*le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie*» (Lam 3,22).

GIUSEPPE E L'INTERPRETAZIONE DEL SOGNO DEL FARAONE

Con la decifrazione del sogno fatto dal faraone, Giuseppe mostra di possedere i tratti del sapiente e del profeta, di colui, cioè, che fa da tramite tra il mondo di Dio e quello degli uomini. La sua è, ovviamente, una sapienza profetica che proviene da Dio stesso, richiamato dal testo a più riprese. Prima di interpretare il sogno, infatti, Giuseppe dichiara senza esitazione: «*Non io, ma Dio darà la risposta…*» (v. 16). E dopo averlo interpretato, afferma: «*Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare*» (v. 28), e ancora: «*Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla*» (v. 32). Lo stesso faraone riconosce che in Giuseppe riposa «*lo spirito [l'alito] di Dio*» (v. 37).

In contrasto con la sapienza profetica di Giuseppe vi è l'evidente incapacità degli indovini del faraone di interpretare il sogno e, di conseguenza, l'incapacità del faraone di poter controllare una realtà che, sfuggendo alla sua comprensione, non può essere manipolata. Tutto ciò è motivo di profondo turbamento (cf. v. 8) poiché, essendo il faraone il detentore del potere – e il sapere è stretto alleato del potere! – il fatto di non riuscire a comprendere il significato del sogno lo pone in uno stato di delegittimazione dinanzi ai suoi sudditi. Non comprendendo, infatti, egli non è neppure in grado di prendere una qualsiasi iniziativa. «Non è più soggetto, ma oggetto»[1], tanto che l'impero che egli rappresenta «si rivela privo di risorse di fronte all'imperscrutabile potere di Dio»[2].

Tutto questo che cosa può insegnarci?

a. In primo luogo, ci dice che anche noi possiamo in parte ritrovarci nella figura del faraone che si turba al pensiero di non sapere come affrontare l'incognita del futuro. Pensiamo, ad esempio,
   – alle volte in cui ci siamo affidati pressoché unicamente al potere delle nostre conoscenze, delle nostre indagini socio-religiose, dei nostri progetti altisonanti;
   – alle volte in cui abbiamo riposto un'eccessiva fiducia nell'efficienza delle nostre strategie e delle nostre capacità organizzative, salvo poi accorgerci che le iniziative messe in campo non sortivano gli effetti sperati (forse perché non trasmettevano il fuoco della passione per il Vangelo?).

b. In secondo luogo, dobbiamo riconoscere che lo scorrere della vita nella sua complessità e la presenza di Dio che la eleva e la fertilizza con la forza luminosa del Vangelo, non possono essere rinchiuse entro binari che sembrano offrirci sicurezze ma che, a volte, anziché facilitare, appesantiscono il cammino che ci eravamo prefissati di percorrere. Per di più, quando prevale una sorta di "presunzione strategica", i nostri Ordini, Congregazioni o Istituti corrono il rischio di trasformarsi in strutture rigide, in cui si fa fatica ad udire la voce dello Spirito, perché eccessivamente preoccupati di difendere le posizioni acquisite o di mantenere una sorta di dominio sulle realtà che riguardano da vicino gli ambiti del nostro vivere e del nostro operare.

c. In terzo luogo, Giuseppe ci insegna ad affidarci a Dio e a fidarci di Lui. Giuseppe è immagine dell'uomo che sa scorgere le epifanie di Dio nelle trame della storia e se ne fa interprete senza estraniarsene. Dopo aver interpretato il sogno, infatti, Giuseppe si lascia coinvolgere dalla storia ed entra in essa come "attore", influendo sul suo corso e – nella fattispecie – trasformando una prospettiva negativa e drammatica in una prospettiva dai contorni benefici e salutari per il popolo egiziano e non solo.

d. Il sogno interpretato da Giuseppe – ossia Dio che parla all'uomo – non fissa preventivamente il futuro, non offre ricette pre-confezionate, ma ha lo scopo di avviare un processo di discernimento e di messa in pratica. Giuseppe appare, infatti, come l'uomo sapiente, che sa guardare al futuro in maniera saggia, lungimirante e profetica. L'interpretazione del sogno e la sua traduzione non avviene in maniera meccanica, ma attraverso uno sguardo sapiente, ripieno della luce che viene da Dio; uno sguardo che, pur non rifuggendo la realtà nella sua oggettività, anche

---

[1] W. BRUEGGEMANN, *Genesi*, ed. it. a cura di T. Franzosi, Torino 2002, pp. 391.392.
[2] *Loc. cit.*

quando dura e spigolosa, sa tuttavia immaginare qualcosa di diverso da ciò che gli viene prospettato sulle prime, sa, cioè, intravedere un futuro nuovo alla luce dello sguardo che proviene dalla fiducia e dalla speranza riposte in Dio, Colui che guida la storia e ha l'ultima parola su di essa.

Collegato alla concretezza della quotidianità, l'interpretazione del sogno da parte di Giuseppe richiama la necessità, per ciascuno di noi, di non rimanere inerti, ma, una volta individuato dove il Signore vuole condurci, impostare la nostra azione di conseguenza, fidandoci di Lui. Non siamo spettatori inerti e passivi degli eventi. Al contrario, siamo chiamati ad interagire con la realtà incidendo positivamente su di essa alla luce del Vangelo che ci illumina, ci ispira e ci sorregge.

In ultima analisi, quello che l'interpretazione del sogno da parte di Giuseppe ci addita è l'impegno umile e fedele a scrutare i segni della presenza nel Signore e a intercettare segni di futuro nel vissuto della nostra quotidianità, poiché «la vera mistica è sostanza di quotidiano»[3]. In questo Giuseppe «diventa per tutti un segno dell'autentica spiritualità che è utopia, progetto, speranza ma che è anche realismo, impegno etico e azione nella storia»[4]. Il tutto alimentato dalla preghiera, dall'adesione gioiosa all'Evangelo, dai sacramenti della Chiesa, dalla tenerezza fraterna di cui si nutre la vita comune.

«*I sogni hanno la forma delle nuvole e dei disegni delle ali delle farfalle. Sostanza aerea, polvere dai mille colori che resta sui polpastrelli e che si infrange se ci si attacca*» (*Roger Caillois*)

[3] G. RAVASI, *Il Libro della Genesi (12-50)*, Roma 1993, p. 211.
[4] *Loc. cit.*